

## SHOW REVIEWS

### LE IMPERMANENZE ETERNE DI BUREN

Parco Archeologico di Scolacium - MARCA, Catanzaro

- Gregorio Raspa

“Intervenire nell'architettura di un luogo vuol dire intervenire sul suo senso, sulla sua storia”. Basterebbero queste poche parole, scritte dal protagonista della settima edizione della rassegna d'arte **“Intersezioni”**, Daniel Buren, per sintetizzare il lavoro svolto dal maestro francese al Parco Archeologico di Scolacium. L'esposizione, curata da Alberto Fiz, presenta cinque differenti installazioni, realizzate sui luoghi simbolo del Parco, che testimoniano la straordinaria capacità di Buren d'intervenire sullo spazio con un segno al tempo stesso mimetico ed incisivo, fatto di ritmo e colore, dove l'opera esiste solo in funzione del sito che la ospita e la giustifica.

Ciò vale in maniera particolare per l'intervento realizzato tra gli ulivi, dove degli anelli, decorati con le tradizionali strisce verticali bianche e verdi, abbracciano la base dei tronchi secolari eleggendo l'albero stesso a scultura. Suggestivo anche l'intervento sulla Basilica in cui nuova vita viene donata alla struttura da due grandi vetrate colorate e dai loro disegni di luce. Una *“Cabane éclatée”*, storica architettura attraversabile di Buren, regala poi stupore e imprevisto nel cuore del Parco, mimetizzandosi grazie alle sue superfici specchiate che amplificano la percezione dello spazio e moltiplicano le presenze del luogo.

L'imponente Foro appare invece abitato da colonne, *“segnate”* con il caratteristico *outil visuel* bianco e rosso, posizionate tra i ruderi

come improbabili e sorprendenti reperti archeologici o semplici testimoni di un rinnovato presente.

Di grande efficacia anche l'intervento effettuato nel Teatro, dove un lungo muro divide in due l'ambiente creando una dicotomia non solo visiva, ma anche simbolica, del luogo. Da un lato, infatti, la parete appare come una superficie specchiata capace, per mezzo

del riflesso, di completare visivamente la gradinata, dall'altro invece come una nuda quinta teatrale. È così che lo spazio, rotto visivamente dal muro di Buren, si sdoppia anche concettualmente in due luoghi speculari, il primo, simbolo della finzione della realtà, il secondo, viceversa, della realtà della finzione.

Elegantissimo infine l'intervento al MARCA, complementare a quello di Scolacium, dove le pareti diventano il supporto stesso dell'opera in un gioco di luci, ombre e riflessi. *“Impermanenze”*, quelle realizzate nel Parco e nel Museo da Buren, destinate ad essere smantellate e distrutte dopo l'esposizione. Ma quando l'intervento scomparirà come

“cosa” di sicuro rimarrà eternamente vivo come immagine. L'arte a volte è fatta più di memoria che di materia.

Di ciò la storia è testimone.



PONCTUER L'ESPACE, 55 TAMBOURS POUR LE FORUM. Opera in situ.